

Esproprio proletario: la macchia al termine del corteo No Tav

BUSSOLENO - “Esproprio proletario”. Una pratica diffusa durante le lotte degli anni '70 e che sabato pomeriggio è stata rispolverata da un gruppo di facinorosi, proprio mentre scorreva la parte finale del corteo No Tav Susa-Bussoleno. L'episodio ha mandato su tutte le furie non solo il titolare del supermercato Carrefour di via Traforo, dove tra l'altro lavora la moglie del cittadino-senatore M5S Marco Scibona, ma anche lo stesso movimento No Tav, che in un comunicato ha preso le distanze dall'episodio “senza se e senza ma”. A definirlo “Esproprio proletario” sono stati gli stessi autori del gesto: una quarantina di giovani che una volta entrati dentro al negozio hanno iniziato la spesa a sbafo portandosi via bibite, liquori e cibarie tra l'incredulità dei presenti.

La notizia ha iniziato a fare il giro del paese e martedì mattina il titolare ha affisso in bacheca un manifestino, poi acquisito da carabinieri e procura, in cui denunciava la vile azione di cui è rimasto vittima: «*Abbiamo dovuto chiudere anticipatamente a causa delle continue ruberie e insulti verbali messi in atto da appartenenti all'area No Tav. Ci chiediamo dove fossero gli esponenti e i*

capi del movimento No Tav che più e più volte ci avevano rassicurato circa l'intento pacifico. È una vergogna. Vogliamo una risposta ufficiale del movimento No Tav, o dal loro silenzio potremmo solo capire la loro collusione con elementi facinorosi».

Risposta che non si è fatta attendere: «*Quando ci siamo accorti del manifesto abbiamo subito preparato un comunicato che abbiamo affisso a fianco di quello che denunciava lo spiacevole episodio - spiega Francesco Richetto del comitato di lotta popolare di Bussoleno - coloro che hanno compiuto questa scriteriata azione sono quattro ciucchi che non rappresentano nessuno, tanto meno il movimento No Tav che dev'essere un esempio*».

Durissimo anche il comunicato, che evidenzia come quella colpita sia «una piccola attività commerciale gestita da famiglie della valle di Susa. In questo momento di crisi economica cercano di sopravvivere, in modo onesto, rispettando chi vi lavora e la comunità in cui sono inserite. In molte occasioni sono stati vicini ai problemi di questo territorio». E aggiunge che invece sabato, «con la brutalità e l'ignoranza di chi questa terra

la occupa, alcuni manifestanti hanno “espropriato” questo negozio. Chi ha fatto ciò non ha capito nulla della lotta No Tav e della valle di Susa. Con arroganza ha anche minacciato i negozianti e i dipendenti, alcuni dei quali si sono molto spaventati. Riteniamo non gradite in questa terra e nella nostra lotta queste persone. In particolare a Bussoleno, paese simbolo della lotta No Tav, non possiamo neanche lontanamente pensare che questi tristi episodi si ripetano e invitiamo pertanto chi si fosse macchiato di questa infamia a non calpestare più questa terra. Esprimiamo tutta la nostra vicinanza e la nostra solidarietà alla ditta Filippini e ai suoi dipendenti. Chi compiuto questo gesto può solo essere allontanato dal movimento No Tav».

Intanto mercoledì sono state notificate le misure cautelari disposte dal pm Antonio Rinaudo nei confronti di altri attivisti che il 3 dicembre scorso, di ritorno dalla manifestazione a Lione, avevano compiuto un analogo raid all'autogrill “Gran Bosco” dell'A32: per cinque attivisti di Torino e Aosta e una giovane francese è scattato l'obbligo di dimora.

Marco Giavelli